

Figli dell'elettricità o ...figli di luce?

Lettura di Efesini, cap. 5

Un mondo pieno di luce?

Figli dell'elettricità. La nostra valle è così stretta che alcune sue zone, per altro abitate, in inverno, rimangono prive della luce del sole per diversi mesi. Ombra, umidità, freddo più intenso, rendono la vita anche solo psicologicamente più difficile. Oggi le cose vengono molto più facilitate, rispetto ad un tempo, dall'elettricità a buon mercato, la quale fornisce la luce, il calore e l'energia necessaria ad una vita confortevole.

Oggi noi viviamo in un mondo pieno di luce (almeno quello benestante, perché ci sono ancora oggi vaste zone povere del mondo ancora del tutto prive di elettricità, o dove questa è molto razionata): lo testimoniano le luci decorative natalizie sempre più diffuse anche da noi, ed un tempo impensabili. Possiamo quindi dire di essere "figli dell'elettricità" tanto che quelle poche volte che manca l'elettricità ci sentiamo perduti. Che faremmo senza elettricità? Non riusciamo neanche ad immaginare come potessero farne a meno, neanche poi tanto tempo fa. Illuminazione, riscaldamento, apparecchi per la cucina, radio, televisione, computer... tutto si spegnerebbe! Saremmo al buio, nel freddo, nel silenzio, ...non sapremmo neanche più che fare! Dovremmo andare a letto quando vanno a dormire le galline... il che non sarebbe neanche tanto male se in buona compagnia! Lo dice anche la Bibbia: "*Così pure se due dormono assieme si possono riscaldare; ma uno solo come farà a riscaldarsi?*" (Ec. 4:11). Oppure dovremmo fare come un tempo quando, la sera, in certi luoghi, ci si ritrovava nel caldo di una stalla ed al lume di candela. Allora ci si parlava, si ascoltavano racconti, si pregava, si leggeva la Bibbia... Anche questo sarebbe, in qualche modo, da recuperare! Noi, però, siamo figli dell'elettricità, con tutti i suoi lati positivi, ma anche i suoi lati negativi, e su questo oggi non si riflette abbastanza.

Figli della luce. Nella lettera ai cristiani di Efeso, ad un certo punto l'apostolo si rivolge loro chiamandoli "figli della luce". Ascoltate: "*Un tempo infatti eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore; camminate dunque come figli di luce*" (Ef. 5:8). L'apostolo qui chiama questi uomini e queste donne "figli di luce", anzi "luce" essi stessi. Che intendeva dire in un'epoca evidentemente priva di elettricità? Forse che i cristiani avevano inventato una nuova ...forma di energia? Evidentemente No, è un modo di dire. Non si tratta, però, di una parola vuota, perché indicava che un cambiamento sostanziale era avvenuto nella loro vita, tanto che si poteva veramente parlare di un tempo in cui avevano vissuto al buio, anzi, un tempo in cui erano tenebre ed un tempo in cui, e del tempo in cui avevano scoperto la luce ed erano diventati luce essi stessi!

Illuministi? Può sembrare strano, quasi un anacronismo, parlare di "persone illuminate" quando il nostro testo si riferisce a persone vissute circa 2000 anni fa. Non è forse nato nel 18° secolo il movimento chiamato "Illuminismo", il "secolo dei lumi" e che caratterizza ancora gran parte della mentalità moderna, in cui trionfa "la ragione" contro ogni superstizione ed oscurantismo del passato? Sì, nel 18° secolo, influenzato dai principi del razionalismo del filosofo Cartesio e dell'empirismo inglese,

era nato quel movimento che sosteneva la priorità della ragione su ogni altra facoltà umana. Ai "lumi" della ragione si cominciò ad esaminare tutto il passato (considerato in gran parte epoca di oscurantismo); ci si propose di fondare una nuova filosofia, una nuova scienza, una nuova organizzazione sociale che garantisse la libertà e la democrazia; si suggerirono nuovi criteri e sistemi di economia, di diritto, di pedagogia. L'illuminismo rifiutò gran parte della religione tradizionale e del soprannaturale, ritenute "vecchie superstizioni". L'ateismo, così, per molti, sembrò "la cosa più ragionevole" in cui credere, mentre altri cominciarono a rivedere ed a correggere il cristianesimo per renderlo più "ragionevole" e compatibile con i nuovi principi filosofici. Da questo nacque anche il liberalismo teologico e la critica biblica. Ancora oggi, infatti, molti ritengono "oscurantista", "ignorante" e "sorpasato" chi "ancora" crede alla Bibbia, mentre "illuminato" sarebbe chi la sottopone ai criteri della "ragione" e della "scienza".

In un mondo di tenebre

Un'illuminazione diversa. Ciononostante il nostro testo biblico chiama i cristiani di Efeso (ed ogni cristiano) "figli di luce", illuminati, gente che ha abbandonato definitivamente l'oscurantismo di "un tempo". Si trattava forse di precursori del moderno pensiero razionalista? Senza volere in alcun modo disprezzare le buone conquiste dell'illuminismo moderno: la democrazia, la libertà, la tolleranza ecc. la Parola di Dio parla di un "essere illuminati", della "luce", in modo del tutto diverso dall'uso che oggi si fa di questi termini. Direi di più, qui si parla di una "luce" ancora in gran parte sconosciuta ed incompresa dalla nostra generazione che pur si vanta di essere tanto "avanzata". Qui si parla dell'ingresso di uomini e donne in un "ambiente" illuminato dalla luce di Colui che disse: *"Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita"* (Gv. 8:12), cioè quella del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Potremmo senz'altro dire che moralmente e spiritualmente essi avessero di fatto scoperto una nuova "forma di energia": da quando, infatti, avevano accolto nella loro vita il Salvatore Gesù Cristo, la loro vita era stata davvero illuminata e riscaldata.

La luce per eccellenza. Si intenda bene, però, l'avvento di Gesù Cristo nel mondo, due millenni or sono, non fu solo una tappa, come alcuni credono, della progressiva illuminazione dell'umanità. Gesù non fu uno fra i tanti personaggi che poi avrebbero condotto l'umanità a sempre maggiore luce... ma "la" luce per eccellenza, il culmine, la vetta assoluta, unica nel suo genere, a cui ancora oggi noi ed ogni generazione dobbiamo tendere. Agli "illuminati" di Efeso, ed a noi, l'apostolo diceva: Io prego *"affinché il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza e di rivelazione, nella conoscenza di lui, e illumini gli occhi della vostra mente, affinché sappiate qual è la speranza della sua vocazione e quali sono le ricchezze della gloria della sua eredità tra i santi, e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi che crediamo secondo l'efficacia della forza della sua potenza"* (Ef. 1:18,19). Inoltre l'apostolo prega: *"perché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede, affinché, radicati e fondati nell'amore, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza, e conoscere l'amore di Cristo che sopravanza ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio. Or a colui che può, secondo la potenza che opera in noi, fare smisuratamente al di là di quanto chiediamo o pensiamo, a lui sia la gloria nella chiesa in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen"* (Ef. 3:17:21).

Piccole luci sul mare. Quest'estate eravamo in vacanza in Liguria. Una sera, facendo una passeggiata dal paese siamo arrivati presso il mare ed abbiamo visto uno spettacolo per noi insolito, qualcosa che noi non avevamo mai visto prima: tutta la costa era illuminata da centinaia di lumicini galleggianti che le onde portavano gradualmente al largo. Ci siamo avvicinati, ed abbiamo visto tanta gente sulla spiaggia, di ogni età, che preparava delle piccole barchette di cartone con sopra una candela accesa e che le deponeva accuratamente sull'acqua affinché le onde le portassero al largo. Non era facile, perché l'acqua non doveva, evidentemente, spegnere la candela. Che strano rito, pensavamo... Ci siamo informati e così abbiamo appreso che, in estate, durante la festa del paese, la gente "illumina" in questo modo il mare. Non abbiamo capito se questo avesse un valore religioso, o magari fosse il retaggio di un'antica tradizione che in qualche modo volesse "esorcizzare" le tenebre ed i pericoli del mare di notte. Mi è sembrato però interessante il simbolo: il mare vasto, oscuro, tenebroso, illuminato da tanti piccoli lumicini che piano piano arrivano sempre più in là. Diversi si spegnevano, ma la gente li moltiplicava sempre più allargando così l'area illuminata sul mare. Si sarebbero spenti verso l'alba, ma allora non sarebbero stati più necessari, perché il mare sarebbe stato illuminato dalla luce trionfale del sole!

Non è forse questo un magnifico simbolo per ciò che devono essere i cristiani? Barchette, certo piccole e fragili, che portano la luce e tutti insieme illuminano il mare tenebroso di questo mondo in attesa che venga l'alba, il giorno in cui trionfalmente Cristo ritornerà per spazzare via ogni traccia di tenebra! Un segno di speranza: persone che "si convertono" alla luce, preparano quella "barchetta" che è la loro vita e che insieme "prendono il largo" in questo mondo, per illuminarlo, per rivendicarlo alla sovranità della luce, per proclamare che le tenebre non prevarranno, mai!

L'apostolo, in fondo, in questo testo, non fa altro che riecheggiare le parole che Gesù rivolge ai Suoi discepoli e che dicono: *"Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può essere nascosta. Similmente, non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, perché faccia luce a tutti coloro che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"* (Mt. 5:14-16).

Che cosa vuol dire essere figli di luce

Esaminiamo più da vicino il testo biblico di Efesini 5. Il discorso, evidentemente, si allarga in tutta la lettera, ma vorrei concentrarmi oggi solo su questo capitolo.

1. Imitatori di Dio. Essere illuminati, accendersi con la luce di Cristo significa essere così in grado di produrre "buone opere", quelle che solo Cristo può rendere possibili in noi. La nostra vita è davvero inutile ed improduttiva se noi non rispondiamo allo scopo stesso per cui siamo stati creati e diventiamo "portatori di luce" "imitatori di Dio", davvero Suoi "figli carissimi" (v. 1). "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" disse Iddio quando creò l'essere umano, e noi realizziamo la nostra umanità solo quando siamo "imitatori di Dio", quando moralmente e spiritualmente "lo copiamo", seguiamo il Suo esempio, come dei figli che imitano il loro padre. Se lo Spirito di Dio agisce in noi, allora portiamo frutto abbondante, a gloria di Dio, e "il frutto dello Spirito consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità," (9).

In che modo noi possiamo essere "imitatori" di Dio? Il nostro testo, nella sua sequenza lo spiega chiaramente, dice: *"Intendete quale sia la volontà del Signore"* (17).

2. All'insegna dell'amore. In primo luogo, dice, *"camminate nell'amore"* (2 a), cioè comportatevi sempre in modo amorevole, avendo come modello ultimo Cristo stesso, *"il quale ci ha amati e ha dato sé stesso per noi"* (2 b). Egli non ha risparmiato nulla per sovvenire Egli stesso per adempiere ai buoni ed eterni propositi di Dio, e per la nostra eterna salvezza, ha sacrificato totalmente sé stesso come *"offerta e sacrificio a Dio"*, diventando *"un profumo di odore soave"* (2 c). Sacrificare noi stessi per gli altri ci rende "luminosi", gradevoli" e produttivi al sommo grado. Noi ci mettiamo addosso del profumo pensando così di essere gradevoli ed accettabili agli altri. Troppo spesso, però, siamo "un cattivo odore" per gli altri, altre volte "sbagliamo profumo" e diventiamo piuttosto sgradevoli... Meglio ancora sarebbe se il nostro profumo fosse di carattere spirituale non apparendo, ma essendo la persona che a Dio è gradita. L'apostolo Pietro, rivolgendosi in particolar modo a certe donne che amano l'esteriorità, dice: *"Il vostro ornamento non sia quello esteriore: intrecciare i capelli, portare i gioielli d'oro o indossare belle vesti ma l'essere nascosto nel cuore con un'incorrotta purezza di uno spirito dolce e pacifico, che è di grande valore davanti a Dio"* (1 Pi. 3:3,4). Questo vale naturalmente anche per gli uomini, non estranei alla vanità. Lo stile di vita che deve trasparire da noi è quello dell'amore e dell'umile e reciproca sottomissione, esemplificato nell'ultima parte del capitolo, e che è quello stesso che ha caratterizzato il Maestro.

3. Come si conviene a santi. L'apostolo ci rammenta che il nostro comportamento deve essere *"come si come si conviene ai santi"* (3 a), cioè come si confà, com'è giusto a persone consacrate a Dio, persone raggiunte dall'amore di Cristo e che si sono legate a Lui con un patto d'amore e di ubbidienza, suggellato dallo Spirito Santo che abbiamo ricevuto e dal battesimo. Come tali, non solo dobbiamo tenerci lontani da tutto ciò che caratterizza questo mondo di tenebre, lontano e ribelle a Dio, ma testimoniare in esso di un comportamento del tutto antitetico tale da illuminare questo mondo contrastando le tenebre (pensate alle barchette illuminate sul mare). *"Non siate dunque loro compagni"* (7), dice l'apostolo, ai cristiani che devono distinguersi nettamente dal comportamento del mondo, quando non corrisponde alla volontà rivelata di Dio e non si confà con la nostra vocazione. *"Badate dunque di camminare con diligenza non da stolti, ma come saggi"* (15); *"Non siate perciò disavveduti, ma intendete quale sia la volontà del Signore"* (17). Comportatevi, dice, non da sciocchi, stolti, disavveduti, sospinti dalle passioni di questo mondo, ma con saggezza ed intelligenza.

4. Abusi d'ogni tipo. In che cosa deve consistere questa "differenza"? E' significativo che le prime caratteristiche qui indicate abbiano a che fare con la purezza sessuale: *"né fornicazione, né impurità alcuna"* (3 b). Ieri come oggi, infatti, il mondo corre dietro solo al piacere carnale, materiale, perseguito e vissuto in tutti i modi, leciti ed illeciti, anzi, più illecito e "trasgressivo" esso è, maggior piacere esso pensa di avere! La sessualità è buona, ma di essa non si deve abusare, oltre ai limiti che Dio ha posto. Trasgredire questi limiti può solo sembrare gratificante, ma si tratta di un piacere di breve durata, portatore solo di conseguenze negative d'ogni sorta. Questa disolutezza viene associata più avanti nel capitolo all'abuso dell'alcool, che toglie all'uomo ogni freno e scrupolo: *"E non vi inebriate di vino, nel quale vi è dissolutezza"* (18 a). A questo va aggiunta, secondo questo testo, l'*avarizia*, che non è tanto un esagerato senso del risparmio, ma l'avidità insaziabile per i beni di questo mondo, che

porta a sua volta alla *disonestà* (4 a), cioè conquistare questi beni con metodi illeciti, ingannando e truffando il singolo e la società. I beni di questo mondo sono importanti, ma per il cristiano sono un valore relativo, secondario. Questi abusi, di sessualità e di beni materiali, sono così disdicevoli che *“non dovrebbero neppure essere nominati fra di noi”* perché se ne parla già fin troppo, anzi, dice più avanti l'apostolo: *“perché è persino vergognoso dire le cose che si fanno da costoro in segreto”* (12). Difatti...

5. Il nostro parlare. ...portare luce in questo mondo di tenebre ha a che fare anche con il nostro modo di esprimerci. Essere portatori di luce significa rifiutare il “parlare sporco”: *“lo stesso si dica ... del parlare sciocco e della buffoneria, le quali sono cose sconvenienti”* (4 b). Il parlare osceno ed indecente, come pure “fare i buffoni” è cosa molto popolare in questo mondo, che si diverte a lanciare “parole ad effetto”, bestemmie comprese. Chi usa espressioni indecenti e blasfeme (che diventano talvolta un'abitudine persino nei bambini, e spesso senza rendersene conto), offendono non solo Dio e ciò che Egli ha creato, ma offendono anche la nostra intelligenza e dignità umana, come pure la bellezza della lingua, che così imbarbarisce. Promuovono l'ignoranza e l'ulteriore contaminazione della mente e dello spirito che di queste parole scioccamente si compiace. Sono le parole sante ed edificanti della Scrittura, quelle che edificano, quelle che, in bocca nostra, più valgono: *“...parlandovi gli uni gli altri con salmi inni e cantici spirituali, cantando e lodando col vostro cuore il Signore”* (19). A questo va aggiunto un gioioso spirito di riconoscenza: *“rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio e Padre nel nome del Signor nostro Gesù Cristo”* (20). Lo stesso concetto è espresso al cap. 4: *“Nessuna parola malvagia esca dalla vostra bocca, ma se ne avete una buona per l'edificazione, secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a quelli che ascoltano”* (4:29). Il “parlare sporco” e la buffoneria vengono ritenuti “molto divertenti” oggi, ed i comici di questo fanno la loro fortuna: si tratta, però, non solo di cose sconvenienti, ma portatrici pure di conseguenze negative che troppo spesso si sottovalutano.

6. Conseguenze negative. Le conseguenze negative di tutto questo, dice il nostro testo, non si muovono solo ad un livello terreno, ma comporta anche conseguenze eterne: *“Sappiate infatti questo: nessun fornicatore o immondo o avaro, il quale è un idolatra, ha alcuna eredità nel regno di Cristo e di Dio”* (5). L'eredità, il retaggio spirituale di Dio sono le conseguenze positive dell'essere, come si conviene, in armonia con Lui, sia qui su questa terra che nella dimensione ultraterrena. Gli ammonimenti della Scrittura non lasciano adito ad equivoci. Ascoltate anche ciò che dice al riguardo la lettera ai Galati: *“...invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio”* (Ga. 5:21), e il libro dell'Apocalisse: *“Ma per i codardi, gl'increduli, gl'immondi, gli omicidi, i fornicatori, i maghi, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno che arde con fuoco e zolfo, che è la morte seconda”* (Ap. 21:8).

7. Vuote minacce? Di fronte a tutto questo, però, il mondo dice: “Sciocchezze, vuote minacce! Se si facesse come dite voi non ci divertirebbe più a questo mondo!”. Altri magari vorrebbero persuaderci che “La cosa non è poi così grave, dobbiamo essere liberi...” e così via giustificando il comportamento che Iddio dichiara illecito. A tutto questo l'apostolo risponde: *“Nessuno vi seduca con vani ragionamenti, perché per queste cose viene l'ira di Dio sui figli della disubbidienza”* (6). Il mondo è abile a giustificare il proprio comportamento con vuote scuse ed argomenti infondati, ma si

tratta per loro solo di legittimare la loro fondamentale disubbidienza alla volontà di Dio.

8. Il dovere della denuncia. Un'ultima, ma non meno importante caratteristica dei "figli della luce" non è solo dell'umile testimonianza di fedeltà alla volontà rivelata del Signore, ma anche quella che potremmo chiamare la denuncia: *"E non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto riprovaltele, perché è persino vergognoso dire le cose che si fanno da costoro in segreto. Ma tutte le cose, quando sono esposte alla luce, divengono manifeste, poiché tutto ciò che è manifestato è luce"* (11-13). È interessante quel "riprovaltele" (le opere delle tenebre), "mettetele in luce". Il mondo, infatti, le vorrebbe nascondere, e "quelle cose" le fa all'ombra, nelle tenebre, in segreto, illudendosi di non essere scorti, sorpreso. Quando quello è il caso, sembra dire il testo, illuminate di piena luce quello che vorrebbero fare in segreto, fatele uscire allo scoperto, denunciate l'ipocrisia! Non fate loro dimenticare che verrà il giorno della resa dei conti, il loro giudizio. Il proverbio dice: "Uomo avvisato...". Oggi succede sempre più spesso che il crimine, o ciò che Dio dichiara illecito, venga compiuto sfacciatamente alla luce del sole, quasi per "normalizzarlo" rispetto alla coscienza dei più. La voce dei cristiani, però, anche in questo caso, non deve tacere per denunciare tutto questo. Potrà essere una voce ridicolizzata ed inascoltata: non dobbiamo, però, temere. Il giorno della rivalsa verrà senza ritardo. In altre parole, il testo così dice: "Quando una qualsiasi cosa viene messa in luce e riprovata dalla luce, essa viene resa visibile e chiara; e dove ogni cosa è visibile e chiara, c'è luce".

Conclusione

Noi tutti oggi siamo, per così dire "figli dell'elettricità", ma il nostro modo è ben lungi dall'essere veramente "pieno di luce", "illuminato", come dice di essere. Esso è pieno, piuttosto, di ogni sorta di iniquità. Essa, però, non rimarrà impunita. Per questo è più che mai attuale l'appello della Parola di Dio che dice: *«Risvegliati, o tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo risplenderà su di te»* (14).

Noi siamo chiamati ad essere "figli di luce". Siamo stati illuminati dall'appello dell'Evangelo: esso ci chiama a salvezza. Esso ci chiama a ravvederci dai nostri peccati, prima che sia troppo tardi, e ad abbracciare di tutto cuore il Signore e Salvatore Gesù Cristo. "Camminando" dietro di Lui, in modo degno di Lui, come persone chiamate dalle tenebre alla luce, noi saremo persone davvero "illuminate" ed a nostra volta rispecchieremo la luce di Cristo in questo mondo di tenebre. Certo, siamo come fragili barchette su un mare tenebroso e pericoloso, che sostengono un lumicino, e che corrono sempre il pericolo che un'onda più forte le spenga. Noi, però, non vogliamo venire meno alla nostra vocazione. Tante barchette insieme potranno fare una luce più grande, in attesa dell'alba, quando il sole sorgerà trionfante sul mare e sulle tenebre: Cristo Gesù, un sole, questo, che mai più tramonterà.

(Paolo Castellina, sabato 6 gennaio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991).

Lecture bibliche per il culto

- 1) Salmo 27 (L'Eterno è la mia luce e la mia salvezza)
- 2) Efesini 5 (tutto o diviso in due sezioni).